

ORIZZONTI

# Il caso Mattei un delitto perfetto

**PETROLIO E GUERRA FREDDA** 27 ottobre 1963: l'aereo del presidente dell'Eni esplose in cielo. Forse il primo gesto terroristico nel nostro paese. A cento anni dalla nascita di Mattei un libro ricostruisce la vicenda e ne svela gli scenari internazionali

■ di Nico Perrone / Segue dalla prima

**EX LIBRIS**

*Diciamo pure che la libertà è qualcosa di vago. La sua assenza non lo è.*

Rodrigo Rey Rosa

**E**

dopo tanto tempo sarebbe anche assai difficile dimostrarlo: così non sarebbe stato se una simile scoperta fosse stata possibile entro due, cinque, dieci anni da quella morte. Dunque, un ipotetico assassino di Napoleone, sarebbe stato un delitto perfetto.

Ma veniamo al piccolo Napoleone italiano del petrolio, sia detto con ammirazione e senza alcuna ironia. Se la scoperta del suo assassinio fosse avvenuta entro due, cinque, dieci anni dalla morte, molte cose sarebbero cambiate, nella politica, nell'economia, forse anche nei rapporti internazionali del nostro paese.

Scoprirlo oggi ufficialmente - questa documentata scoperta è nelle conclusioni di un'inchiesta giudiziaria - è il risultato di uno scrupoloso e sacrosanto puntiglio. Ma questa scoperta non toglie nulla alla perfezione del delitto: perché nel corso dei decenni trascorsi da quella morte, esso ha largamente conseguito gli scopi che gli autori avevano in mente: senza intaccare equilibri politici, diplomatici ed economici, senza aprire dibattiti il cui epilogo allora sarebbe stato ben diverso dal nulla sostanziale che esso può determinare oggi.

Dunque, davvero un delitto perfetto. Perfetto perché si è avvalso di complicità assai elevate e composite, che oggi non si possono più inseguire e ricostruire, e forse neppure ipotizzare in modo circostanziato e credibile. Perfetto perché non se ne conoscono i mandanti e gli esecutori materiali, né mai più si conosceranno. Perfetto perché impunito: allora, e per sempre. Perfetto perché i suoi effetti, molteplici e complessi, economici e politici, sono da lungo tempo del tutto irreversibili.

Perfetto non solo nelle complicità molto estese, e talvolta forse persino inconsapevoli, ma anche nella concezione: che ha utilizzato tecnologie inusuali per quel tempo, quasi sconosciute e quindi impermeabili alle indagini con gli stru-

## Dopo oltre 40 anni il pubblico ministero Calia ha concluso una nuova inchiesta penale: a bordo c'era una bomba

menti e il personale del tempo. E perciò facili da occultare, distorcere, o semplicemente tali da restare incomprese nelle complesse articolazioni. Oggi, con nuove tecnologie - informatiche, di comunicazione, di alterazione di tracce - alla portata non solo di servizi potenti e bene organizzati, tutto questo sarebbe assai più semplice: nella preparazione, nell'esecuzione e nell'occultamento. Allora occorreva invece una rete molto complessa da realizzare.

In questa storia ci sono due punti fermi. Il primo - l'ingresso dell'Italia nel G-7 (il Group of 7, che riunisce le massime potenze industrializzate del mondo). Il secondo, la scoperta della verità sulla morte del motore di quel successo italiano, viene fissato a Pavia il 20 gennaio 2003, col lavoro di un magistrato della Repubblica.

Dopo oltre quarant'anni dalla morte di Enrico Mattei, il pubblico ministero Vincenzo Calia ha concluso una nuova inchiesta penale sulla morte del presidente dell'Eni e degli altri occupanti l'aereo esploso a Bascapè. Questa inchiesta - che deve realisticamente ritenersi conclusiva della vicenda - per chi volesse cercarne gli incartamenti s'intitola *Indagini sulla morte di Enrico Mattei*. William McHale e Imerio Bertuzzi. Aperta nel 1994, reca il numero 181/94 e si è conclusa con le Richieste del Pubblico ministero ai sensi dell'art. 415 del Codice di procedura penale.

Enzo Calia ha cercato elementi nuovi e ne ha riesaminati altri messi ingiustamente da parte nel passato. Soprattutto ha portato alla luce un fatto nuovo e decisivo, accertato attraverso analisi, perizie e testimonianze: nei resti dell'aereo di Enrico Mattei si riscontrano ancora tracce di esplosivo.

Vedremo ora le risultanze essenziali - finalmente chiarificatrici del mistero della morte di Mattei -



Enrico Mattei con Amintore Fanfani e Emilio Colombo

dell'inchiesta Calia. Questo magistrato della Repubblica dimostra prima di tutto che l'esplosione di quell'aereo non è avvenuta per un impatto al suolo, ma si è verificata durante il volo. Questa constatazione, provata, elimina tutti i dubbi e soprattutto le conclusioni devianti del passato. «Se l'esplosione non si è verificata al suolo - argomenta Calia - non può che essersi verificata durante il volo, dopo l'ultimo contatto radio». Ed ecco che «acquisiscono assoluta e piena affidabilità - anche in ragione del riscontro oggettivo - le innumerevoli deposizioni di coloro che hanno raccontato di aver visto una luce in alto, accesi per pochi attimi, per poi frantumarsi in piccole particelle luminose cadute sui campi». Perciò «è evidente la perfetta coerenza di tale racconto con la limitata esplosione a bordo provata dai consulenti Firrao e Delogu, a sua volta in completa sintonia con la diffusione dei resti del disastro sul terreno, con lo stato dei luoghi e con la sostanziale (non totale) integrità strutturale dell'aereo al momento dell'impatto al suolo».

Il pubblico ministero Calia prosegue in modo sempre più stringente: «La limitata esplosione a bordo... non può che essere attribuita a un agente esplosivo estraneo al velivolo. Vi è infatti l'assoluta certezza che né i motori né i serbatoi né la bombola di ossigeno siano esplosi. Quanto ai motori è sufficiente rilevare che la commissione ministeriale di inchiesta e l'Ufficio riparazione motori di Novara, dell'Aeronautica militare... hanno dato atto che ambedue i motori hanno funzionato sino al momento dell'impatto col suolo». L'indagine ha dimostrato che quella carica è stata attivata quando il pilota ha azionato il comando che determina la fuoriuscita del carrello per l'atterraggio. Il magistrato Calia è pervenuto quindi a una conclusione precisa e documentata, che ha fatto cadere le ipotesi d'incidente che avevano tenuto campo per qualche decennio. Si tratta di una conclusione giudiziaria «comoda», ma tardiva: che infatti sui mezzi d'informazione ha ottenuto poco spazio e per un solo giorno. Anche questo serviva, affinché il delitto perfetto rimanesse tale.

Quanto alle responsabilità, non sono emerse dalle indagini: non si conoscono e ormai non si conosceranno più. Né si conosceranno tutti i responsabili dell'insabbiamento delle inchieste precedenti, amministrativa (Aeronautica militare, chiusa nel marzo 1963) e giudiziarie. Questo rimane un capitolo chiuso, sul quale nessuno ormai potrà più ragionevolmente indagare: saranno morti anche loro.

Alla soluzione del problema Mattei non può negarsi un effetto tranquillante immediato sul quadro delle alleanze internazionali, e una sorta di warning per chiunque avesse ancora voluto seguire la genuina e vasta ispirazione di Enrico Mattei.

È questa una considerazione del tutto ovvia, dalla quale nulla discende in termini di provate responsabilità.

C'è però un'altra conclusione di questa storia dell'Italia del dopoguerra e di Mattei. Della quale non si parla mai. Ce l'hanno ricordata da Parigi, spiegandoci anche perché in Italia non se ne parla. Viene da Fernand Braudel, lo studioso francese che è riuscito a fare della storia un'opera d'arte e realmente di cultura, fruibile da tante persone e perciò non destinata soltanto agli scaffali delle biblioteche e alle dispute dei dotti. Braudel ci ha reso consapevoli che, dopo la seconda guerra mondiale «l'Italia è stata culturalmente il primo paese d'Europa per molti anni». Il primo paese: mentre l'Italia riemerge dalla disfatta e dalla guerra civile. L'Italia, incalza Braudel, è «stato il paese più intelligente», il paese «più nuovo, con ottimi scrittori, con straordinari uomini di lettere, con eccellenti registi e sceneggiatori». Braudel, sensibile agli aspetti più moderni della cultura, queste cose le ha dette in un'intervista, e non ha avuto il tempo di lavorarci ancora intorno. Un'intuizione che fotografa una situazione con occhio straniero, quindi non di parte. Il quadro di Braudel riferito al nostro paese, non tocca gli aspetti economici: che pure possono esprimere creativi-

tà e cultura quando non sono limitati a interessi limitati e contingenti ma maturano in un insieme fecondo. E a questo proposito il pensiero torna a Enrico Mattei e alla sua invenzione dell'Eni che capovolge per un lugo periodo le sorti dell'Italia.

A operare per questa straordinaria costruzione d'insieme hanno pensato gli uomini politici - una generazione creativa e straordinaria che annove-

## Dalle indagini non sono emerse le responsabilità: non si conosceranno mai così come non conosceremo i responsabili dell'insabbiamento

ra Alcide De Gasperi e alcuni grandi leader dell'opposizione, come Palmiro Togliatti e Pietro Nenni. Perché quella straordinaria e complessa costruzione - Eni compreso - l'hanno realizzata tutti insieme. Anche Alcide De Gasperi, fra gli uomini politici, usava mettere l'accento sulla nostra cultura, «per cui l'Italia rimane nella storia il paese più fecondo».

L'Italia, conclude Braudel, «non si è neppure accorta di quel che era, perché non ha sentimenti di superiorità». Quel quadro, nel suo insieme, lo hanno vissuto le generazioni successive, ma non sempre hanno saputo capirlo nella sua complessa interezza, né difenderlo.

In quegli stessi anni l'Italia compie (1974) il grande balzo di cui si è detto, l'ingresso nel G-7, in posizione elevata e a lungo stabile.

L'epilogo è più recente. Esso è molto doloroso per l'Italia, anche perché non si sa ancora se rap-

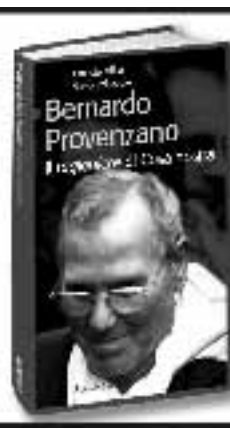
### Sabato con «l'Unità»

#### Dagli archivi americani gli indizi sul perché di un omicidio

**Sabato 29 aprile** con l'Unità sarà in vendita (a 5,90 euro in più) *Perché uccisero Enrico Mattei* di Nico Perrone, lo storico che per primo ha messo le mani sugli archivi americani che parlano di Mattei. In quelle carte non più segrete appaiono molti indizi che allargano lo sfondo di questo «mistero italiano» alla scena mondiale. L'aereo del presidente dell'Eni esplose in cielo il 27 ottobre 1962: muore un protagonista dell'Italia della ricostruzione. A cent'anni dalla sua nascita facciamo un po' di luce sul suo omicidio. In questa pagina proponiamo un brano del libro.



Rubbettino



**BERNARDO PROVENZANO**  
Il ragioniere di Cosa nostra  
di Francesco Cossiga e Sesto Pizzarello  
con Maria Grazia  
La biografia del boss che ha ricostruito la mafia

### Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Guerra civile La solita solfa

**F**enoglio osteggiato? Splendido testo di Dante Isella sul *Corsera* di Domenica dedicato a Beppe Fenoglio, lo scrittore delle Langhe, ricavato dalla presentazione alla nuova edizione Einaudi di *I ventitré giorni della città di Alba*. Peccato che l'illustre critico non si faccia mancare qua e là qualche luogo comune. Esempio: Fenoglio osteggiato in ragione della sua «probità flaubertiana» che gli avrebbe «giocato duramente contro, per tutti gli anni in cui da noi si tese ad avallare un'interpretazione ufficiale, celebrativa della lotta partigiana rifiutando l'idea di guerra civile, definizione che Fenoglio usò fin dal titolo della sua prima raccolta». A sentire Isella, che non fa nomi e cognomi, pare che Fenoglio sia stato quasi uno scrittore messo al bando per motivi ideologici. Tesi bizzarra. Non solo perché Fenoglio fu «gettonato» da Vittorini e Giulio Einaudi, paragonato sempre a Pavese, e valorizzatissimo da Contini (come Isella stesso ricorda). Ma anche perché sulla Resistenza come «guerra civile» non vi fu alcun interdetto in questo dopoguerra. Né sul piano letterario, né su quello storiografico. Il *sentiero dei nidi di ragnò* di Calvino è libro celeberrimo, e lì la guerra civile c'è. Battaglia e Longo (loro pure!) e tutta la memorialistica azionista hanno dato conto e come dell'aspetto «guerra civile». E si possono fare mille esempi, tratti dal cinema e dalla narrativa neorealista. Ma allora perché insistere con questa solfa della guerra civile rimossa? Spiace dirlo: per pigrizia, conformismo e smemoria. Il che alimenta vulgate e «senso comune» che sono una vera manna per la destra, sempre pronta a disconoscere la Resistenza. Con l'argomento che fu guerra civile e fratricida, e perciò incapace di incarnare valori condivisi. Fu guerra civile la Resistenza? Anche, e in via subordinata. Ma l'essenza del moto e del fenomeno fu in primo luogo un'altra: Liberazione dai nazifascisti e dalla loro «guerra ai civili». Avvolta da consenso maggioritario, anche nella «zona grigia» di chi stava alla finestra. Tocco ricominciare sempre daccapo con queste cose? E noi ricominciamo...

**La colpa di Fausto.** Alti lai contro Bertinotti, reo di aver difeso le tre reti pubbliche e il dimagrimento di Mediaset. Sì, Fausto poteva (doveva) contenere la fregola gioniana di estemare proprio adesso (non ancora insediato peraltro!). Ma l'idea di tre reti pubbliche, non lottizzate, con forti contenuti informativi, formativi e culturali, non è un'eresia. Come pure l'antitrust sul privato: Pubblico forte e privato regolato. Una volta si chiamava liberal-socialismo...

presenti una fase transitoria negativa, o l'inizio di un definitivo declino nazionale. Non dev'essere forse casuale che le nuove direttrici politiche di un'economia tutta nelle mani di privati, abbiano fatto cadere ad azionisti italiani e stranieri circa tre quarti della proprietà pubblica dell'Eni. All'inizio della privatizzazione (ottobre 1995), fra le società petrolifere esso si trova alla terza posizione mondiale per rapporto fra utili e fatturato, alla quarta per utili consolidati, alla sesta per la produzione di gas. L'Eni, a quella stessa data, garantisce il 51 per cento del fabbisogno energetico italiano. Si deve registrare anche una coincidenza significativa, che segna il cammino opposto. Nella classifica mondiale della World Bank (revisione per il 2004) l'Italia retrocede al settimo e ultimo posto: ormai il nostro paese viene preceduto, oltre che dagli Stati Uniti, dal Giappone e dalla Germania, anche dall'Inghilterra installata in quarta posizione, dalla Francia e persino dalla Cina, una *new entry* che sembra destinata a rimanere nelle posizioni più elevate di quella classifica. È la conclusione di un lungo ciclo postivo per l'Italia, nel quale l'Eni di Enrico Mattei ha avuto a lungo un ruolo determinante.